

cultura

Sulla scia della leggendaria City Lights, San Francisco si anima di centri culturali, case editrici, scuole e progetti no-profit di scrittura

**A caccia di talenti, nuovi linguaggi e sperimentazioni. Dai corsi di scrittura di «826 Valencia» a «McSweeney's», trimestrale letterario ideato per pubblicare testi rifiutati dalle altre case editrici, a «Wolphin», rivista di opere visive orfane di spettatori, come «The Power of Nightmare» di Adam Curtis, provocatorio documentario sulla «guerra al terrore» di Bush. Creatura ibrida, metà balena e metà delfino, in procinto di migrare in Italia a settembre**

## Le mille luci della baia, una mappa letteraria

Per chi si preparasse a passare l'estate sulla West Coast degli Stati Uniti facendo tappa a San Francisco, non dimentichi di munirsi della piccola e tascabile *San Francisco Literary Map*, redatta a «826 Valencia». Per fortuna il viaggiatore non vi troverà soltanto le prodezze compiute dai McSweeney's, ma un accurato rilievo delle zone e dei quartieri in cui si è svolta parte della storia letteraria della città, a cominciare dai luoghi di fondazione di riviste e giornali, alcuni dei quali ancora in vita. Capiterà allora di essere indirizzati nei quartieri che hanno dato i natali ad autori come Maya

Angelou, Alice B. Toklas, Jack London, o in quelli divenuti culla delle correnti letterarie più note, come il movimento Beat, a North Beach, o anche a Fillmore - dimora tra l'altro di molti membri delle

Black Panthers, nonché sede di una vivace scena musicale. Qui vi troverete anche il sentiero per recarsi a visitare i numerosi centri di scrittura e produzione di eventi letterari, come «Needles and Pins»,

«The Intersection for the Arts», «Liquides» - promotore dell'annuale Festival di letteratura - assieme ai tanti caffè traboccanti di Slam Poetry, molto popolare tra i giovani *latinos*. E poi ancora, fin dentro le numerose librerie indipendenti come «Dog Eared Books», «A Clean Well-Lighted Place for Books», «Borderland Books», etc.

Così si potrà raggiungere anche il «quartier generale» di Francis Ford Coppola che a San Francisco, moti anni fa, fondò insieme a George Lucas, il suo studio di produzione cinematografica *Zoetrope*, trasferito ora nel più prestigioso edificio di

tutta la città, il Sentinel Building, e trasformato in un popolarissimo, e di culto, periodico trimestrale di narrativa, *Zoetrope All-Story*, che ospita tra i suoi autori e curatori grafici nomi d'eccezione come Wim Venders, David Byrne, Kiki Smith e altri. Con un colpo di fortuna, forse il viaggiatore può riuscire a entrare nel famoso studio, che è anche il centro di raccolta di tutte le pubblicazioni da destinare alla rivista, ma è molto più probabile che sarà costretto ad ammirare l'edificio dall'esterno, e accontentarsi di accomodarsi nell'omonimo caffè.

Sa. Ma.



Scorcio di San Francisco ripreso da un obolo del Ferry Building da cui partono i traghetti per varie località della Baia. Fotografia di Eric Risberg/ap

Sara Marinelli

Come Gramsci aveva intuito a suo tempo, è nella natura dei processi di formazione culturale che, a un certo punto della loro storia, le cosiddette sottoculture, in conflitto con la cultura dominante, finiscono col mutare e diventare egemoni, generando mode, fenomeni, tendenze. È proprio in base a questa dinamica di benefica e produttiva tensione che le culture periferiche e sotterranee riescono a muovere il centro, e a determinare nuove configurazioni, spesso attraverso grandiosi ribaltamenti destinati poi a diventare «storici». Accade spesso nella storia americana che il mondo della letteratura e dell'arte si faccia motore di questo spiazzamento dell'ordine, movimentandolo con l'immissione di nuovi linguaggi e inedite sperimentazioni. È successo, ed ormai un capitolo della nostra tradizione, con la Beat Generation nella San Francisco degli anni Cinquanta, che da movimento contro-culturale si era mutato in una delle anime portanti della costruzione dell'egemonia culturale americana esportata all'estero, accusando la statura indiscussa di culto da seguire e da imitare. È ancora a San Francisco succede che il mondo della letteratura defluisca *sperimentale* e quello dell'editoria piccola e indipendente riescono gradualmente a guadagnarsi spazi significativi nella città, e nel panorama letterario americano, fungendo da traino di una politica alternativa a quella schiacciante del mercato globalizzato del quale essa utilizza i linguaggi, imitandoli e spesso virandoli verso l'iperbole.

### Megastore e pirati

In guerra continua contro il dominio delle catene di *megastore* che minacciano l'esistenza delle piccole e storiche librerie cittadine, si anima, anche sulla scia della leggendaria *City Lights*, una marea turbinosa di centri culturali, case editrici, scuole e progetti no-profit di scrittura. Girovagando per le strade di San Francisco è impossibile non essere attratti da questa marea in movimento, e raccogliere i messaggi nella bottiglia che essa deposita lungo i suoi marciapiedi. Tesori nascosti e camuffati dietro vetrine che espongono sul fronte strada mercanzie d'artigianato tessile e cartiero, ma che nel retrobottega ospitano istituzioni e associazioni culturali, vere e proprie fucine della giovane *intelligencia* cittadina.

## «Cose non viste», l'onda anomala in forma di rivista

È il caso di spazi quali *826 Valencia* a Valencia Street - nel famigerato Mission District - che ha una genesi, oltre che un interior design, molto particolari. Conosciuto anche con l'alias di *The Pirate Store* - lo spazio dove si riforniscono i pirati - si presenta come la grande stiva di un vascello corsaro colmo di oggetti impensabili, raccolti in cassette e cassettoni di varia dimensione. Chi entra nel *Pirate Store* non può non restare affascinato e cedere, mosso dalla curiosità, alla fanciulesca tentazione di aprirsi i suoi numerosi portelli dai nomi enigmatici - della felicità, della bellezza, dell'eternità - trovandovi cocci di vetro, barbe tagliate dei pirati, pezzi di corda, collezioni di mappe, e così via. Cospirazione e ispirazione sembrano andare a braccetto dietro il bancone del *Pirate Store* infatti, al di là della mite piratesca alberga una delle tante opere del *formidabile genio* Dave Eggers, il fondatore di quella che fino a pochi anni fa era una invisibile rivista letteraria on-line, e che ora è tra le più lette d'America: *McSweeney's*. L'opera svolta da Eggers a *826 Valencia* consiste principalmente nell'insegnare gratuitamente corsi di scrittura per i giovanissimi (dagli otto ai diciotto anni) provenienti dalle frange sociali meno abbienti e a rischio, i cui lavori confluiscono poi in una pubblicazione trimestrale che ha lo stesso nome.

Come tutti i progetti realizzati da

Dave Eggers, cominciati quasi dal nulla per poi trasformarsi nelle più vitali attività culturali americane, anche *826 Valencia* nel giro di pochi mesi ha esteso le sue radici sul territorio statunitense, approdando in città quali Los Angeles, Seattle, Michigan, Chicago, New York. Di certo la forma di *826 Valencia* è singolare e tuttavia condivide l'istanza civile di altre organizzazioni no-profit che hanno sede a San Francisco, quali *The Writers Corps*, *Youth Speaks*, *California Poets in the Schools*, e altre: allevare i figli d'America prima che questi si brucino. Il senso di lungimiranza, gli intenti volutamente un po' profetici, il fatto stesso di piantare i semi di una messe da raccogliere in seguito perché l'America usufruisca e esporti un linguaggio letterario del futuro, stanno alla base di tutte le operazioni editoriali lanciate dall'entourage di Dave Eggers. Risale a un paio di anni fa, per esempio, il *Future Dictionary of America* - una sorta di utopia linguistica e politica che dovrebbe rappresentare ciò che la vita sociale americana diventerà quando l'egemonia politica di questi anni correnti sarà, come si augurano gli autori, definitivamente crollata, e quando persino le parole con le quali essa si esprime perderanno la loro immediata associazione con le «cose» di oggi.

Ma proprio poche settimane fa la banda McSweeney's ha colpito ancora. Dopo l'esordio con il trimestrale

di narrativa *McSweeney's* (titolo completo *Timothy McSweeney's Quarterly Concern*), che ora è al suo sesto anno di vita avendo nel frattempo accorpato e se è una piccola casa editrice in cerca di giovani talenti (pubblica, fra gli altri, i lavori di Jonathan Lethem, David Foster Wallace, Nick Hornby) e dopo il varo dell'altrettanto sofisticato periodico *The Believer* (dieci numeri l'anno), la progenie derivata dalla creatività di Dave Eggers si è ulteriormente espansa, quasi fosse dotata della potenza di un virus. Sembra che il gruppo di McSweeney's si muova come un virus, capace di trasmettere al pubblico dei suoi già intettati lettori una serie di ulteriori passioni: nell'ultimo caso, la passione di «cose non viste». Ossia film corti e cortissimi, documentari, film d'animazione, rimontaggi di opere rare del passato, mai distribuiti o a suo tempo censurati, pubblicati in Dvd sul nuovo periodico a cadenza trimestrale, *Wholphin* - «Dvd Magazine of Unseen Things».

Metà balena e metà delfino, il *wholphin* sembrerebbe somigliare a una creatura fantastica della mitologia, invece di un essere tanto reale quanto raro (un ibrido partorito nelle acque di un parco marino alle Hawaii) che a differenza di altre specie ibride, è molto fertile, e destinato probabilmente a riprodursi. Infatti, al pari della rivista letteraria, fondata per pubblicare i manoscritti e i saggi rifiutati dalle altre case editrici, anche *Wholphin*, nel

la stessa indole, raccoglie film e opere visive «rimaste orfane» degli sguardi di potenziali spettatori. Ma *Wholphin* sembra distinguersi per l'impronta più marcatamente politica delle sue scelte. Non è conferma il prezioso secondo numero appena uscito negli Stati Uniti, accompagnato da un Dvd bonus contenente la prima parte del documentario di Adam Curtis, *The Power of Nightmares*, intitolato *Baby, it's cold outside*. Il provocatorio film diffuso in Gran Bretagna sulla Bbc, apparso fuggacemente negli Stati Uniti soltanto in alcuni film festival, «rischia di essere uno dei documenti più importanti, e senza dubbio più controversi degli ultimi decenni» - commenta il booklet che lo accompagna - «poiché centrato su uno degli argomenti più dibattuti al tempo delle elezioni c'è il caso che sarebbe stato in grado di capovolgere il nefasto risultato».

### Audience e distribuzione

Secondo la tesi di Curtis, negli ultimi cinquant'anni il potere della dirigenza politica statunitense si è accumulato in misura proporzionale al terrore e alla paura che essa è riuscita a instillare nelle masse, non potendo più ispirarle, com'era iscritto nella sua tradizione, con sogni e ideali. Non è dunque strano, nonostante il disappunto del suo autore, che quel film capace di mettere il dito sulla piaga profonda delle strategie conseguenti alla ideologia americana, abbia avuto estrema difficoltà nel trovare audience e distribuzione, negli Stati Uniti. Ma al tempo stesso, è riuscito proiettare la sua ombra scura in alcuni ambienti americani, divenendo oggetto di notizie fugaci, di apparizioni brevi sulla rete e in alcuni circuiti cinematografici, per poi svanire lasciando dietro di sé una scia di «mal visto, mal detto». *Wholphin*, del tutto consapevolmente, ha compiuto un'operazione illegale, o forse *piratesca*, tanto per metter-

si in linea con la sua anima furva e avventuriera. Curtis, infatti, non ha mai regolato i diritti d'autore che, negli Stati Uniti, ammontano a cifre da capogiro, data la smisurata quantità di rarissime immagini e preziosi clip d'archivio di diversa provenienza. «L'idea - dice Brent Hoff, direttore, e ideatore insieme a Eggers, della rivista - è questa: non soltanto da conoscere al pubblico americano un film che lo riguarda particolarmente da vicino, ma di trovare una via di distribuzione più ufficiale al film di Curtis».

### Menù di navigazione

Che *Wholphin* butti tra la funzione politica e il puro intrattenimento visivo si è intuito anche nel suo primo numero, quando ha presentato assaggi di comicità e umorismo - spesso sull'orlo scomodo del *politiquement incorrect* - nella riscrittura dei dialoghi di un episodio della sit-com tunca *Italy Today*. Dolce vita a firma degli autori del programma televisivo *The Daily Show*. Accanto comparivano, però, documentari più impegnati, come quello di David O. Russell, *Soldier's Boy*, sulle azioni di sciaccaggio e di furto commesse dai soldati americani in Iraq, e quello di Spike Jonze (autore di *Being John Malkovich*), che disegna un ritratto inedito di Al Gore, il candidato democratico che si oppone a Bush durante la prima campagna elettorale. Se questo film, a quanto dice Hoff, fosse stato visto dal pubblico americano al tempo delle elezioni c'è il caso che sarebbe stato in grado di capovolgere il nefasto risultato.

Più in generale *Wholphin*, secondo lo spirito della rivista *McSweeney's* - offerta al pubblico sempre in formato diverso - è denso di sorprese, soprattutto quando stuzzica il suo interlocutore. Se, infatti, lo spettatore indaga un po' più a lungo sul menù di navigazione mentre sceglie quale film vedere, esso scompare per fare posto all'alternativa di inaspettate e fulminee visioni di varia natura. Ma la vera sorpresa è che presto anche il pubblico italiano potrà ammirare questo raro essere, il *wholphin*, la creatura metà balena e metà delfino, uscirà dalle acque dell'oceano Pacifico, e arriverà in Italia, forse a fine settembre, per mostrare anche a noi le sue «cose non viste». E, mantenendo i presupposti iscritti nella sua natura di ibrido, atende di mescolarsi e di nutrirsi di ciò sempre nuovo, andando a caccia di quanto di *non visto* resta da scoprire anche nel nostro paese, dovunque si nasconda e qualunque sia la sua natura.